

# Imprese che modificano i rapporti di produzione

Cosa significa fare una « politica dell'offerta », nuova parola d'ordine di economisti e politici? Nell'edilizia vuol dire superare l'indifferenza dell'impresa per il tipo di mercato e di prodotto, per i costi, la tecnica e in generale per gli obiettivi sociali. I consorzi come organizzatori di nuove politiche imprenditoriali. Novità nelle cooperative, nelle partecipazioni statali e fra i privati

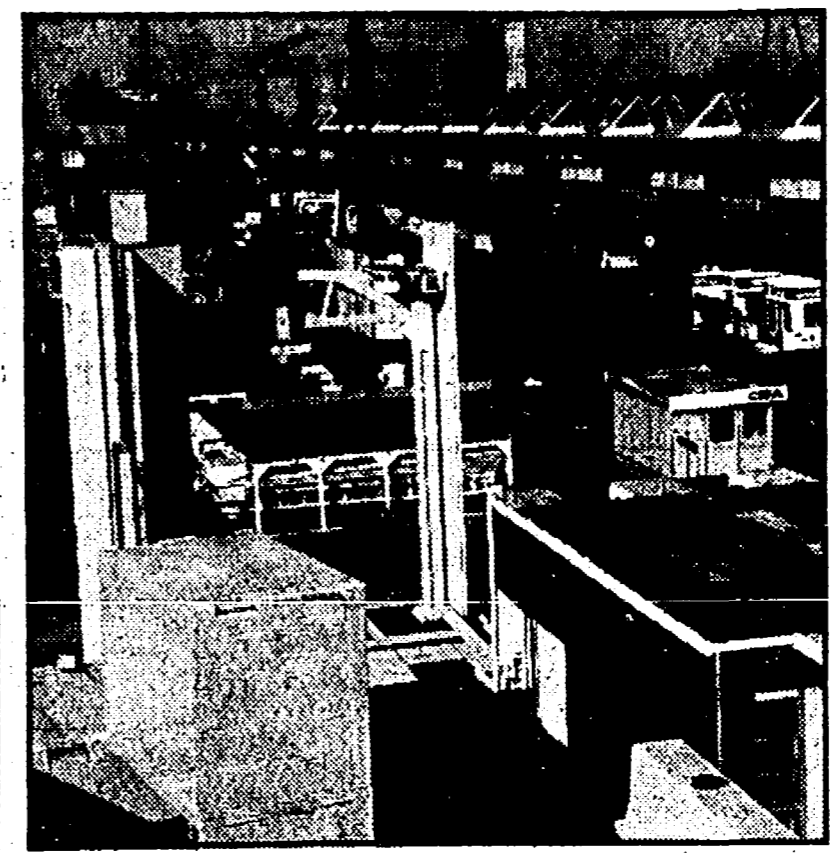
La nuova parola d'ordine degli economisti e dei politici è: politica dell'offerta. Se ne parla in tutti i paesi — negli Stati Uniti, discutendo di «reindustrializzare l'America»; in Francia per spiegare le direttive dell'VIII Piano economico quinquennale — e per tutti i settori. Per molti è il punto più avanzato della crisi di fiducia nel mercato (quello dei liberisti) poiché costano che, alla fine, molte cose che sarebbero necessarie le imprese non le fanno e, in cambio, ne fanno tante altre che ci forniscono la sovrapproduzione dell'inutile e del dannoso. L'esempio più comune: siamo andati a petrolio, per un quarto di secolo, non perché mancassero del tutto altre fonti convenienti, appaltatrici di vantaggi differenti, ma perché il sistema concentrava l'offerta di un determinato tipo di organizzazione politico-imprenditoriale internazionale. D'altra parte, a otto anni dalla prima crisi dei rifornimenti di petrolio, ci rendiamo conto che non potremo disporre di fonti alternative — anche se a minor costo — senza organizzare la ricerca e la messa a punto: l'offerta, appunto: quindi nuove imprese e nuove politiche d'impresa. L'ipotesi di una economia programmata, come era venuta avanti 16 anni fa, si rinvoca: anziché norme e progetti sulla carta, autoriz-

zazioni e «pareri di conformità» cui l'impresa deve sottostare, si parte dall'impresa stessa. Creando imprese nuove, riorganizzando quelle esistenti, analizzando settori e prodotti in modo da far emergere che solo determinati tipi di «offerta» consentano di massimizzare la produzione, ricostituire il capitale, incrementare la produttività, uscire dal clima di incertezza permanente e dare continuità alla produzione. Questi tipi di offerta sono quelli che corrispondono ad una scelta di bisogni sociali. Solo l'impresa che produce per obiettivi sociali, con metodi socialmente riconosciuti, può accedere a esenzioni o sgravi, contributi e programmi pubblici e alla fine, all'acquisizione delle risorse sul mercato.

L'edilizia era, fino a 10-12 anni fa, il settore meno preparato ad una politica dell'offerta. L'impresa di costruzioni, in genere, era impostata sull'esecuzione di una offerta determinata da altri: promotori immobiliari; banche come intermediarie del credito. Le stesse opere pubbliche, in senso lato, venivano — in gran parte ancora lo sono — appaltate in forme per le quali tutto il processo di produzione, dall'appalto alla gestione, sono unilateralmente pre-definiti. Vale a dire che le stesse amministrazioni pubbliche appaltatrici non si ponevano, esplicitamente, i problemi di una politica dell'offerta, i quali vanno dall'indagine preliminare sulle funzioni cui è destinato il prodotto edilizio, ai costi, alla gestione.

parte della verità. In effetti anche le imprese — proprio le imprese — erano (in gran parte restano) impreparate a dare risposte in termini di un tipo di offerta adeguata alle condizioni nuove. E abbiamo impiegato quasi dieci anni a prenderne coscienza. Non solo, ma resta da vedere come se ne prende coscienza. Se un cantiere resta in opera cinque anni ed il costo effettivo raddoppia non è colpa solo delle strette creditizie. Certo, più dura il cantiere, più numerosi sono gli « incidenti » creditizi o burocratici. Le ragioni del costo — l'edilizia è uno dei focolai dell'inflazione in tutti i paesi — sono molteplici, spesso male analizzate. Chi ha pensato che bastasse ridurre le dimensioni delle stanze e degli appartamenti per mettere un freno si è attaccato alla coda dei fenomeni. La sostituzione della proprietà all'affitto crea uno spreco ben più ampio di metri cubi di costruito. Del resto, nel campo delle opere pubbliche emerge l'esigenza opposta, di aumentare gli standard. Ciò che deve essere mutato, o mai lo si ammette, è l'intero ciclo produttivo e la posizione che hanno, in esso, molti interlocutori.

Il problema dello sviluppo tecnologico, vissuto fino a poco tempo addietro come meccanizzazione di cantiere o come prefabbricazione — due temi in cui i nuovi materiali, le normative, la progettazione entrano come aspetti da « adeguare » — si rivela oggi più vasto ed articolato. L'individuazione della soluzione produttiva meno costosa, « tutti gli aspetti considerati », si rivela come un compito che richiede l'analisi di un gran numero di fattori. L'impresa appare in questa ricerca in una posizione centrale poiché l'ufficio di progettazione, o il promotore, posseggono soltanto una parte delle conoscenze di questi fattori mentre « tutti » i fattori debbono passare per l'impresa.



La capacità di installarle ad un livello di efficienza adeguato. Lo sviluppo di una propria politica tecnica si è presentata come necessità, anzitutto, nelle imprese autogestite da società cooperative di lavoratori; nell'Istituto case popolari (quando ha capacità progettuale); negli uffici di progettazione pubblici. Ciò implicava, tuttavia, che questi enti cambiasse la propria organizzazione in funzione di questa ipotesi di essere protagonisti dei cambiamenti nei rapporti di produzione. Alcune scelte sono state fatte: le imprese edilizie cooperative, uniche nel settore, hanno preservato quelle dimensioni e quella stabilità occupazionale che sola consente di sviluppare al proprio interno un patrimonio autonomo di capacità di analisi e di specializzazione professionale. I limiti sono però numerosi, basti pensare al quasi inesistente sviluppo delle attività di ricerca tecnico-scientifica. La dotazione di capitali di queste imprese è spesso modesta. L'ampio ricorso alle associazioni con-

capitale ed i suoi amministratori danno segni di stanchezza nel proseguire politiche imprenditoriali, come quella della loro associazione « Condotte », sullo stile dei « tempi andati ». Sollecitano cambiamenti e nuovi interlocutori di cui nemmeno i burocrati politico-burocratici dell'IRI — possono ignorare le esigenze. Troviamo infatti l'istat in consorzi col CONACO (Consorzio nazionale cooperativo) e privati a Napoli, per l'attuazione di « progetti, speciali »: la ritroviamo con CONACO e Impresit nel progetto dei 30 mila alloggi da finanziare con credito estero o misto, cioè in un tema di ricerca autonoma (rispetto all'onnipotente banca) di fonti di finanziamento. Queste, ed altre associazioni consorziali, avrebbero avuto in passato il timbro di un tentativo monopolistico di imporre condizioni e prezzi a chi indice appalti. Per chi continua a teorizzare sul « mercato concorrenziale » un intento almeno oligopolistico, spartitorio, può essere accampato anche oggi. La base di esistenza di queste associazioni imprenditoriali è però altra. Il loro scopo non è l'appalto di produzione se non come parte di un processo di definizione delle condizioni e degli obiettivi della produzione nel quale « calli » — il Comune, l'Ente, l'Associazione di inquilini — hanno la possibilità di intervenire attivamente in contraddittorio. La « convenzione » offerta dal CONACO ai Comuni del Mezzogiorno per collaborare in un programma di realizzazione della rete del metano costituisce un esempio. Il comune può decidere usando di competenze tecniche imprenditoriali prima e anche senza appaltare. « Convenzione », e non « concessione » come hanno chiesto per tanto tempo Olstat, Impresit ed altri, poiché proprio il perseguimento di una politica tecnica il più vicina agli obiet-

tivi ed ai bisogni richiede lo sviluppo di interlocutori esterni all'impresa indipendente e capaci (indipendenti anche perché capaci). Se l'impresa si muove nella direzione della politica dell'offerta cambia molto anche della sua natura. Non a caso i primi esperimenti si sviluppano soprattutto attraverso associazioni di imprese (consorzi) piuttosto che nelle imprese stesse. Questi consorzi sono imprese sociali, in cui il capitale ha un ruolo meramente operativo, mentre l'impresa è a base — quella privata o a partecipazione statale — è in partenza una società di capitali (sia pur quasi sempre, con capitali scarsi). Le imprese sociali, le quali assumono il ruolo principale nell'elaborare una politica dell'offerta (compresa una politica tecnica) utilizzano, poi, per attuarla, tutti i tipi di impresa, dal singolo artigiano proprietario dei mezzi per lavorare fino alla società di capitali. Quanta strada sia possibile fare, con questo assetto, lo dirà l'esperienza. L'importante oggi è che si esca da uno stato di incertezza e di paralizzanti polemiche — tutto quello che non si fa è colpa dell'appalto pubblico; tutte le difficoltà vengono dai modi e costi di finanziamento — per restituire all'impresa un ruolo attivo, innovatore, anche in quei campi (come la normativa) dove ha molto da dire ed ancora poco ha detto. L'importante ora è liberare il potenziale di risorse e liberarsi, il più possibile, dalle false soluzioni, come l'esasperazione degli appalti a spese degli organici permanenti che hanno lasciato prive di manodopera qualificata adeguata molte imprese del Centro e del Nord. L'importante è farla, la politica dell'offerta, — più che predicare la scoperta di questo nuovo sono di Colombo dei nostri dibattiti economici.

Renzo Stefanelli

## L'esplosione di tempi e costi

Tutto cambia, dunque, per la duplice crisi del mercato: crollo della domanda e spontanea (in realtà incentivata dalle rendite e dal credito) dei privati; drastico ridimensionamento delle opere pubbliche massicce, come possibilità di finanziamento e come funzione. Nel settore delle abitazioni ciò ha voluto dire ingresso di nuovi promotori, come gli I-

stituti case popolari e le cooperative. In quello delle opere pubbliche i complicati compiti più complicati (opere ecologiche, sistemi di trasporto; sistemi energetici). La nuova fase appariva, già dieci anni fa, più ricca di promesse. Non lo è stato. Quando si dà la colpa al tipo di potere politico, al predominare di un malgoverno burocratico, si dice però solo

**Edilizia civile prefabbricata e industrializzata**  
Strade fognature gasdotti  
Tubi e vibrati per arredi urbani

**COOPERATIVA REGGIANA COSTRUZIONI**  
42025 Corte Tegge Caviglio  
Tel. (0522) 54421

**Ci siamo fatti in otto per risolvere ogni problema di costruzioni.**

Coopscoop  
Società cooperativa di abitazione e servizi

**COOPERATIVA INTERREGIONALE MURATORI ED AFFINI S.C.r.l.**

Sede legale: S. Giorgio di Piano (Bologna) - Tel. (051) 897.400  
Sezione soci: Medicina, Molinella, Baricella, Galliera, Roma

Edilizia tradizionale e recupero edilizio  
Edilizia prefabbricata residenziale e scolastica (Sistemi MGT e MOLFOR)  
Componenti prefabbricati per l'edilizia in calcestruzzo ed in metallo  
Carpenteria metallica

**CM COOPERATIVA MURATORI CEMENTISTI MANOVALI**

S. ALBERTO (RA)

Sede: Via B. Nigrisoli, 46 S. Alberto (Ra) tel. (0544) 488056 5 linee a r.a.)

edilizia civile ed industriale opere speciali in cemento armato strade, ponti, gasdotti, acquedotti e fognature

VILLETTE ED APPARTAMENTI SUI LIDI FERRARESI

**Rescoop (romagnola edil strade cooperativa).**  
Una azienda con obiettivi economici e sociali avanzati. Coerente con le esigenze del territorio.

**AD OGNI COSA DIAMO IL GIUSTO PESO**

Produciamo bilance di tutte le dimensioni, di tutte le portate e per tutti gli usi. Con l'ausilio dell'elettronica più avanzata automatizziamo tutte le fasi di pesatura e dosaggio, garantendo la qualità costante dei prodotti finiti, sia con dosaggio a scheda perforata che con la gestione completa mediante computer.

**BILANCIAI**